

VAMPIRI UGROFINNICI:  
DAL *DRACULA* DI BÉLA LUGOSI ALLA “VAMPIRA UGROFINNICA”  
DI NOÉMI SZÉCSI

Cinzia Franchi  
*Università degli Studi di Padova*

L'articolo presenta il tema del vampiro declinato nella sua variante “ugrofinnica”: nel mondo del cinema – in cui Béla Lugosi divenne il più famoso *Dracula* – o tra storia e leggenda, come la “contessa vampira” Erzsébet Báthory che, come “nobile sanguinaria”, continua inarrestabile nel tempo ad avere un suo pubblico affezionato tra produzioni teatrali, successi cinematografici e film di serie B e, infine, in alcune opere della letteratura ungherese i protagonisti delle quali sono vampiri o vampire.

Parole chiave: *vampiro, ugrofinnico, cinema, teatro, letteratura ungherese*

The article presents the theme of the vampire declined in its “Finno-Ugric” variant: in the world of cinema – in which Béla Lugosi became the most famous *Dracula* – or between history and legend, such as the “vampire countess” Erzsébet Báthory who, as a “bloody noble”, continues to have her loyal audience among theatrical productions, movie successes and B-movies and, finally, some works of the Hungarian literature in which the protagonists are male or female vampires.

Keywords: *Vampire, Finno-ugric, Cinema, Theatre, Hungarian literature*

Il più famoso interprete della figura del vampiro nella storia del cinema è l'ungherese di Transilvania Béla Lugosi, al secolo Béla Ferenc Dezső Blaskó,<sup>1</sup> che assunse il nome d'arte dal luogo in cui nacque nel 1882: Lugos, all'epoca nell'impero asburgico (oggi Lugoj, in Romania). Molti sono stati gli attori che hanno interpretato il personaggio del Conte *Dracula* creato da Bram Stoker, tuttavia nessuno come Lugosi ha trasformato la sua straordinaria interpretazione in un vero e proprio mito cinematografico. L'attore studiò arte drammatica a Budapest,

---

<sup>1</sup> Le informazioni principali su Béla Lugosi si trovano nel sito in lingua inglese: <https://belalugosi.com/> (ultimo accesso: 21.11.2022).

debuttando a vent'anni ad Hatszeg nell'opera *Ocskay Brigadéros (Il brigadiere generale Ocskay)*. L'anno seguente si unì a una compagnia di repertorio di Deva, successivamente a Temesvár (oggi Timișoara, Romania), mentre dall'autunno del 1910 lo troviamo a Szeged, dove ha molto successo la sua interpretazione in *Romeo e Giulietta*. Lugosi diventa famoso e apprezzato in tutto il paese come interprete di teatro classico e tra il 1913 e il 1919 sarà membro del Nemzeti Színház (Teatro Nazionale). Pur avendo recitato a teatro anche nel Regno Unito, negli Stati Uniti e in Canada, del totale delle sue oltre 200 apparizioni sul palcoscenico, la maggioranza di quelle documentate si svolse in Ungheria.<sup>2</sup>

Durante la Prima guerra mondiale è sul fronte, da dove tornerà con il grado di capitano dell'esercito ungherese. Il suo debutto nel cinema avviene nel 1918 con un breve film muto ungherese, dal titolo *A régiséggijűjtő (Il collezionista di antichità)*.<sup>3</sup> Nel 1919, durante la Repubblica dei Consigli ungherese, fonda il Sindacato degli attori. Questa militanza lo costringerà, dopo il crollo del tentativo di riproporre in Ungheria l'esperienza rivoluzionaria sovietica, a fuggire dal Paese per trasferirsi prima in Austria e poi in Germania, per arrivare infine nel 1920 negli Stati Uniti. Qui gli viene offerto il ruolo che influirà su tutta la sua vita, quello del Conte Dracula, che interpreta prima a Broadway per tre anni e poi al cinema diretto da Tod Browning nel 1931. Per il suo accento e il suo aspetto, diviene l'interprete privilegiato di quello che non solo si rivela il ruolo della sua vita, bensì diventa anche una ossessione che lo porta a identificarsi con gli aspetti più estremi e irrazionali del personaggio, a specializzarsi nella sua interpretazione e a reinventarlo nel corso di tutta la sua carriera.

Muore pronunciando queste parole: «Io sono il conte Dracula, io sono il re dei vampiri, io sono immortale» (Franzosini [1998] 2020, 5). Ci fu in realtà un momento nel quale Lugosi pensò di abbandonare il cliché di attore di cinema del terrore, ma senza successo. Rifiutò, in tale tentativo, l'interpretazione di un altro storico protagonista della letteratura del terrore, Frankenstein (poi interpretato da Boris Karloff, suo “alter ego” e presunto “avversario storico”), anche nel timore che il trucco e la trasformazione a cui si sarebbe dovuto sottoporre potessero allontanare i suoi fans. L'ultima sua interpretazione di Dracula risale al 1948, in un film dal titolo *Bud Abbott and Lou Costello Meet Frankenstein*, in italiano *Il cervello di Frankenstein*, in cui il duo conosciuto in Italia come Gianni e Pinotto incontra tre figure simbolo del cinema horror: Dracula (Lugosi), Frankenstein

---

<sup>2</sup> Sulla carriera teatrale di Lugosi: <https://belalugosi.com/stage/> (ultimo accesso: 21.11.2022).

<sup>3</sup> La filmografia dell'attore è presentata dettagliatamente a questa pagina del succitato sito: <https://belalugosi.com/film/> (ultimo accesso: 21.11.2022).

(Glenn Strange) e l'uomo lupo (Lon Chaney Jr.). Nel 1956 gira il suo ultimo film postumo, un horror fantascientifico diretto da Edward D. Wood Jr.: *Plan 9 from Outer Space*, che sarà nelle sale tre anni dopo.<sup>4</sup>

Quella che è stata definita la sua “metamorfosi”, in consonanza con il suo personaggio, fu una trasformazione nel tempo, intuibile attraverso indizi di sospetto squilibrio mentale che man mano si andavano intravedendo (Franzolini [1998] 2020, 22). Dopo la sua morte, sopravvenuta per un infarto, venne sepolto nell’Holy Cross Cemetery di Culver City (Los Angeles) con il mantello da vampiro nero foderato di rosso (Franzolini [1998] 2020, 81).



Béla Lugosi in *Plan 9 from Outer Space*. Fonte: Wikipedia

Autore della foto a sinistra: sconosciuto. Fonte: Wikipedia

Come ricordato, Béla Lugosi è considerato uno dei grandi attori classici del cinema horror, insieme a Boris Karloff (interprete di *Frankenstein* e de *La Mummia*) e a Lon Chaney (L’Uomo lupo).

<sup>4</sup> Wood era un vero fan ovvero un fanatico di Béla Lugosi, che convinse ad apparire, in tarda e stanca età, in altri due suoi film: *Glen or Glenda* (1953), docu-drama semi-autobiografico su travestitismo e omosessualità interpretato oltre che da Lugosi, dalla sua compagna dell’epoca, Dolores Fueller, e dallo stesso Edward D. Wood Jr.; *Bride of the Monster* (*La sposa del mostro*, 1955), in cui Lugosi interpreta il Dr. Eric Vornoff, lo scienziato i cui folli esperimenti sono in grado di creare superuomini. Alcuni aspetti della relazione tra Wood e Lugosi sono stati analizzati nel film *Ed Wood* di Tim Burton (1994), in cui Lugosi viene interpretato da Martin Landau, che per tale ruolo ricevette l’Oscar come miglior attore non protagonista.

Se il Dracula maschile diviene noto grazie all’omonimo romanzo di Bram Stoker (1897) e alle successive versioni cinematografiche ad esso ispirate, e ha alla sua origine la figura storica del voivoda di Valacchia Vlad Țepeș III detto l’Impalatore (1431-1476 o 1477), la vampira per eccellenza della tradizione orale e delle leggende più turpi e sanguinarie è però ungherese. Si tratta di Erzsébet Báthory (1560-1614) la cui leggenda il tempo non attenua, e che verrà chiamata anche ‘contessa Dracula’ o ‘contessa sanguinaria’ (e ‘serial-killer!’): lascia la sua scia di sangue tra Ungheria e Slovacchia, ai confini della Transilvania. Erzsébet Báthory è membro di una delle più antiche famiglie nobili ungheresi: figlia di György e Anna Báthory, nasce a Nyírbátor, nell’Ungheria nord-orientale (dove oggi è presente un museo a lei dedicato, comprensivo di statue di cera), da un’antica e potente casata nobiliare. Suo zio István (1533-1586) fu principe di Transilvania e re di Polonia, e a sua volta Erzsébet sarà la zia di Gábor Báthory (1589-1613), principe di Transilvania tra il 1608 e il 1613, nonché la moglie di Ferenc Nádasdy I (1555-1604), esponente di una delle famiglie nobili più importanti e potenti d’Ungheria con il quale visse a Sárvár, nell’Ungheria nord-occidentale, fino alla morte di quest’ultimo e dal quale ebbe quattro figli. Il matrimonio univa i destini, le ricchezze e la potenza di due importantissime casate nobiliari del Regno d’Ungheria. Nella famiglia Báthory erano diffusi i matrimoni tra consanguinei, che avrebbero agevolato lo squilibrio mentale che si manifestò in alcuni suoi membri e nella stessa Erzsébet (Bartosiewicz 2018, 105), accusata di aver torturato e ucciso centinaia di giovani donne, cento delle quali sarebbero accertate (Craft 2014, 277). Si favoleggia di un suo diario nel quale sarebbero riportate oltre 650 vittime, ed è addirittura entrata nel Guinness dei primati come “l’assassina più prolifica” (Most-prolific-female-murderer). Gli storici sono scettici circa la veridicità ovvero l’esistenza di tale diario e delle vittime che farebbero di lei la più feroce serial killer della storia. Ma è davvero così? Esisterebbero due diverse e opposte biografie di Erzsébet Báthory: nella prima, sadismo e torture, fiumi di sangue e crudeltà psicotica trasformano nell’immaginario collettivo la contessa in una vampira assetata del rosso nettare di ignare vergini. Erzsébet Báthory avrebbe ucciso nel periodo 1585-1610 e, della sua attività, sarebbero stati a conoscenza sia Ferenc Nádasdy (considerato a sua volta un sadico), sia i parenti, che non avrebbero mosso un dito per fermarla. All’inizio, questa sua crudele attività sarebbe stata rivolta a giovani contadine e serve: va ricordato che all’epoca i servi erano di proprietà dei loro padroni, quindi – a partire dall’alzare le mani su di essi – veniva considerato “normale” che questi ultimi li trattassero come veri e propri oggetti. In seguito, la contessa aprì una “accademia” per l’educazione delle fanciulle nobili (1609), attraverso cui riuscì a procurarsi altre vittime, che

venivano seviziate e alle quali veniva recisa la gola, per raccogliere il sangue che ne fluiva, sangue che poi la contessa avrebbe usato come “unguento di bellezza”, per ringiovanire. Si sarebbe inoltre fatta costruire da un orologiaio svizzero un marchingegno chiamato Vergine di Ferro, dalla forma di una donna dai lunghissimi capelli biondi che con un sistema meccanico “abbracciava” la fanciulla che ad essa si avvicinava e la stringeva senza scampo, mentre fuoriuscivano dei pugnali acuminati che trapassavano il corpo della vittima. Sempre secondo questa prima biografia, quando non fu più possibile mettere a tacere le sparizioni delle giovani nobili, l'imperatore Mattia II d'Asburgo ordinò un'indagine sulla contessa che venne scoperta dagli inviati imperiali nel pieno delle sue attività di tortura. Furono ritrovati, inoltre, i cadaveri di alcune fanciulle. Erzsébet venne così murata viva nella sua stanza, nel castello di Csejte (oggi Čachtice, in Slovacchia) e attraverso un piccolo pertugio riceveva quotidianamente il cibo. Dopo alcuni anni di questa prigionia, la contessa iniziò a rifiutare il cibo e si lasciò morire di fame a 54 anni.

La seconda biografia, invece, presentata in un recente studio (Bartosiewicz 2018, 116), vede Erzsébet Báthory come una donna appassionata di cure con le erbe, oltre che di metodi per l'epoca all'avanguardia. La contessa in realtà sarebbe stata soprattutto una guaritrice, non un'assassina (come nei secoli a venire verrà dipinta) o una strega, come la vedevano gli abitanti nei dintorni del suo castello di Csejte. Quando per poter portare avanti al meglio questa sua passione e attività, fece venire da Vienna una ostetrica e guaritrice, Anna Darvulia, esperta nella cura con il ferro caldo di ferite e di segni lasciati dal parto, di chirurgia e di salassi, aumentarono le voci e i sospetti da parte della popolazione intorno alla sua figura. La sua posizione di vedova, inoltre – per l'epoca – la rendeva più fragile ed esposta agli attacchi che infatti avrebbe ricevuto (Bartosiewicz 2018,116). Secondo lo studio, che si basa su ricerche storiche recenti e non, invece che una assassina sanguinaria colta con le mani nel sacco, Erzsébet Báthory sarebbe stata vittima di una cospirazione politica di alcuni suoi parenti e degli Asburgo (Bartosiewicz 2018,117-8). Già nel 1993, nel suo volume *Báthory Erzsébet igazsága (La verità di Erzsébet Báthory)*, la studiosa Irma Szádeczky-Kardoss – unendo gli studi storici a quelli del folklore, nonché della storia della medicina e del diritto teorico e pratico – aveva presentato un quadro che definiva sostanzialmente la contessa come vittima di quello che oggi si chiamerebbe un *processo farsa*. Allargando l'orizzonte storico e della riabilitazione anche ad altre figure della famiglia, László Nagy (1994) alcuni anni prima di Irma Szádeczky-Kardoss, si era occupato dei *Báthory dalla cattiva fama (A rosszhírű Báthoryak)*: cattiva fama immeritata, come si evince dal suo libro.

La leggenda di Erzsébet Báthory, tuttavia, continua a prevalere seguendo il tracciato della prima biografia (Farin 1989) – sul grande e piccolo schermo, a teatro, in letteratura, nei fumetti e nei manga, persino in videogames<sup>6</sup> e giochi della Playstation, nonché attraverso una bambola della serie “Living Dead Dolls”,<sup>7</sup> le bambole horror, che ne ritrae le fattezze ricoperte di sangue.<sup>8</sup> Tra i prodotti cinematografici, a partire dagli anni Settanta la figura della “contessa vampira” è protagonista di film che oscillano dall’erotismo soft di *Countess Dracula* (in it. *La morte va a braccetto con le vergini*, Gran Bretagna, 1971), in cui compare come Erzsébet Nádasdy, al virato seppia horror (*Daughters of Darkness*, Belgio, 1971), al filosofico *Immoral Tales* (1974) del regista polacco Walerian Borowczyk, con Fabrice Luchini e Paloma Picasso nella parte della contessa, passando per la *Night of Werewolf* (Spagna, 1981), in cui la contessa torna in vita in una notte di luna piena, e ha bisogno di tanto, tanto sangue e per *Stay Alive* (USA, 2006), in cui videogame e contesse sanguinarie si incontrano al pericoloso confine tra virtuale e reale (chi perde deve porgere il collo alla Báthory), per chiudere con l’horror *Hostel: Part II* (USA, 2007), *Countess of Blood* (Slovacchia, 2008), *The Countess* (USA, 2009) e *Chastity Bites* (USA, 2013) in cui la contessa si trova nella California di oggi e si presenta come ‘Liz Batho’, che presiede un’associazione di neofemministe anti-sessiste e pro-verginità, ma vuole – come di default in questo genere di film – solo e sempre sangue. Sul palcoscenico Erzsébet Báthory è apparsa in un’opera teatrale, *Erzsébet*, dedicata alla sua storia rappresentata prima nei teatri britannici e poi anche europei,<sup>9</sup> mentre con il titolo *Báthory Erzsébet* nel 2012 è stato realizzato e rappresentato in Ungheria un musical-opera di grande successo.<sup>10</sup>

Molto si conosce di ciò che nella letteratura mondiale è ispirato dalla figura della contessa Báthory, mentre per quanto riguarda la letteratura ungherese dall’Ottocento ad oggi, nonostante l’ampiezza della diffusione della sua leggenda sanguinaria, Erzsébet Báthory non ha avuto nella letteratura magiara un ruolo altrettanto importante, anche se vi sono alcuni autori che hanno scritto su di lei. Oltre a un breve spazio poetico nell’Ottocento,<sup>11</sup> tra gli autori di prosa si ricorda

<sup>5</sup> <https://www.eonline.com/photos/33147/the-true-crimes-that-inspired-american-horror-story> (ultimo accesso: 21.11.2022).

<sup>6</sup> [https://store.steampowered.com/app/486170/Bathory\\_\\_The\\_Bloody\\_Countess/](https://store.steampowered.com/app/486170/Bathory__The_Bloody_Countess/) (ultimo accesso: 21.11.2022).

<sup>7</sup> [https://www.livingdeaddolls.com/archive\\_series.html](https://www.livingdeaddolls.com/archive_series.html) (ultimo accesso: 21.11.2022).

<sup>8</sup> <https://livingdeaddolls.fandom.com/wiki/Bathory> (ultimo accesso: 21.11.2022).

<sup>9</sup> Il sito dello spettacolo: <http://bathory.org/bringher.html> (ultimo accesso: 21.11.2022).

<sup>10</sup> Su youtube sono disponibili numerosi video con parti dello spettacolo, a partire dall’intro: [https://www.youtube.com/watch?v=X8KyUdnoeQ&list=PLVcTM77Roh\\_YERYTsUzPLFgcLwxcJaff&index=14](https://www.youtube.com/watch?v=X8KyUdnoeQ&list=PLVcTM77Roh_YERYTsUzPLFgcLwxcJaff&index=14) (ultimo accesso: 21.11.2022).

<sup>11</sup> *Báthori Erzsébet* di János Garay; *Báthory Erzsébet: történeti beszély két énekben* (Erzsébet



Ferenc Vilsinszky, notaio della città, scrisse la storia di Kaszperek in polacco nel 1718 nel codice *Liber Actorum*, conservato negli archivi della città, aggiungendo gli atti ufficiali del tribunale. Cinque anni dopo, nel 1723, lo scrittore e studioso Matej Bel (in ungherese Bél Mátyás) parla di questa leggenda nel suo *Prodromus*, opera sulla storia e la geografia dell'Ungheria. La leggenda di Kaszperek compare anche nel romanzo *II. Rákóczi Ferenc (Ferenc Rákóczi II)* di Miklós Jósika nel 1861. Ma fu appunto il grande romanziere ungherese Kálmán Mikszáth che, in *Kisértet Lublón* (1892-1893) rese popolare questa storia di fantasmi fornendo per essa una spiegazione razionale che non faceva parte della leggenda originaria: nel romanzo, il mondo della superstizione e quello della ragione si scontrano, e molti protagonisti prendono per oro colato ciò che in realtà non esiste, le malefatte del fantasma, tanto da non accorgersi delle azioni reali e inquietanti di una banda di falsari.

Dal famosissimo romanzo di Mikszáth fu tratto nel 1976 l'omonimo film, che ha come protagonista uno dei maggiori attori ungheresi, György Cserhalmi, amato anche dal grande regista Miklós Jancsó.

Dai vampiri ungheresi alle vampire ugrofinniche: protagonista dei nostri giorni è la vampira 'snob' di Noémi Szécsi (*Finnugor vámpír*, 2002). Nelle lingue in cui il romanzo è stato tradotto, la vampira è finno-ugrica, in italiano diventa *snob*. La scelta di tradurre 'finnugor' (ugrofinnica) come 'snob' non è della brava traduttrice italiana, Laura Sgarioto, ma dell'editore, che pubblica il romanzo nel 2014. Forse la scelta di tradurre 'snob' invece di ugro-finnico vuole sottolineare il carattere antigotico del romanzo, forse vuole favorire l'acquisto del romanzo... forse.

In che cosa è ugro-finnico questo romanzo? Ugrofinnica è la nonna vampira, principale antagonista di Jerne Voltampere, protagonista del libro. La nonna attraversa la Storia lasciando dietro di sé una scia di cuori infranti e di vittime dell'attacco fisico dei suoi canini, lungo i confini linguistico-geografici ugrofinnici e si occupa con scarsa tenerezza, da nonna-single, del(la) nipote alla quale rimprovera la scarsa propensione al vampirismo di famiglia. Lo autodichiara scrivendolo nel biglietto da visita:

- ... Perché sotto al nome hai fatto scrivere "vampira ugrofinnica"?
- Per un uso limitato. Per le occasioni in cui mi ritrovo tra simili.
- Ma non esistono vampiri ugrofinnici. "Ugrofinnico" è un gruppo linguistico o etnografico. Perché non "vampira ungherese"?
- Che cosa banale! Pensa a come reagirebbe uno di quei boriosi vampiri anglosassoni se mi presentassi come vampira ungherese. Annuirebbe con aria cortese: "Ah, sì? E dove si trova questa Ungheria? Budapest o Bucarest?". Invece la parola "ugrofinnica" evoca rispetto e mi conferisce un che di esotico. (Szécsi 2014, 35)

Ugrofinnica è appunto la caratteristica delle lingue al cui ceppo appartiene l'ungherese, che non esplicitano grammaticalmente il genere: l'autrice usa questo espediente, che però non è riproducibile in italiano, dove – come per le altre traduzioni di edizioni europee – si sceglie il genere femminile. Noémi Szécsi riesce per tutto il romanzo a nascondere l'identità di genere del(la) protagonista, sin dal nome che sceglie per lui/lei, Jerne Voltampere. Jerne non è un nome ungherese, neppure il cognome è propriamente magiario, né ugrofinnico, ed è difficile, anzi impossibile stabilire se si tratti di nome (e di identità) femminile o maschile. Mentre nel romanzo di Virginia Woolf, *Orlando*, il/la protagonista attraversa il tempo prima come maschio e poi come femmina, tale mutamento non avviene in Jerne, che rimane per tutto il tempo una figura ambigua dal punto di vista del genere e dell'identità in cui si riconosce. La traduzione di un romanzo che ha questo impianto è difficile, vi sono spunti per l'utilizzo degli studi sulle identità gender fluid e sul linguaggio inclusivo. La stessa parola *vámpír* in ungherese può essere sia maschile che femminile, l'intero libro può essere letto sotto una luce diversa se “scegliamo” per Jerne una identità maschile, femminile o ‘altra’. La nonna nel romanzo chiama Jerne ‘fiam’ (lett. ragazzo mio, figlio mio), nel contempo la invita a rinunciare alle sue cene frugali e a preferire ad esse «uno dei giovani ambo sessi madidi di sudore che consegnano le pizze a domicilio» (Szécsi 2014, 102). Il romanzo fa riferimento costante alla labilità della definizione sessuale, a partire dal genere grammaticale, e l'omosessualità viene spesso evocata: omosessuali sono alcune relazioni del padre di Jerne, ma anche di Jerne stessa, che per sedurre una giovane magiara finge di essere straniera e di volere da lei imparare l'ungherese, che si sforza di parlare male.

*La vampira snob*, ovvero ugrofinnica, è un romanzo di formazione che si sviluppa in un contesto ironico e parodico: si vedano i passi sulla storia ungherese, che irridono a un patriottismo tronfio tipico di una certa magiarietà “esagerata”. Come si evince da un'altra conversazione tra Jerne e la nonna (Szécsi, 2014, 86):

- *Sai, tuo nonno discendeva da una stirpe di nobili.*
- *Sì, come il novanta per cento della popolazione ungherese.*
- *Questo era un vero aristocratico, uno dei pochi eletti...*

Jerne vorrebbe un'altra vita, una vita leggera trascorsa tra libri e pranzi frugali vegetariano-vegani, non vuole succhiare il sangue umano e diventare una vampira, vorrebbe fare la scrittrice (esilarante in tal senso il commento della nonna a un testo che Jerne le propone in lettura) e dovrà affrontare pericoli e dolore che vengono dall'interno della sua stessa famiglia per arrivare alla fine a una scelta di sopravvivenza. Jerne, *vámpír* di sangue blu, che al sangue rinunciarebbe

volentieri, ci trasporta nel XXI secolo con la sua leggera (asessuata?) figura post-moderna in antitesi con le figure "classiche" che il tema vampiresco ha evocato, creato, reso leggenda immortale.

### **Bibliografia**

Bartosiewicz, Aleksandra 2018. *Elisabeth Bathory – A True Story*. «Przeгляд Nauk Historycznych», vol. XVII, n. 3, 103-22.

Craft, Kimberly 2014. *Infamous Lady: The True Story of Countess Erzsébet Báthory*. CreateSpace Independent Publishing Platform. ed. Kindle.

Bohn, Thomas M. 2009. *Das Gespenst von Lublau: Michael Kaspareks Verwandlung vom Wiedergänger zum Blutsauger*. «Spiegel der Forschung», vol. 26, n° 2, 78-83.

Farin, Michael 1989. *Heroine des Grauens: Wirken und Leben der Elisabeth Báthory: in Briefen, Zeugenaussagen und Phantasiespielen*. München. Kircheim.

Franzosini, Edoardo [1998] 2020. *Biografia di una metamorfosi*. Milano. Adelphi. ed. kindle

Most-prolific-female-murderer. URL: <https://www.guinnessworldrecords.com/world-records/most-prolific-female-murderer> (ultimo accesso: 19.12.2022).

Nagy, László 1985. *A rosszhírű Báthoryak*. Budapest. Kossuth Kiadó.

Szádeczky-Kardoss, Irma 1993. *Báthory Erzsébet igazsága*. Budapest. Nesztor Kiadó.

Szécsi, Noémi 2014. *La vampira snob*. Milano. Baldini e Castoldi.

Tibor Weiner Sennyey, Tibor 2015. *Az igazi vámpír - Báthory Erzsébet szökése*. «Drót» 25/10/2015. URL: <https://adrot.hu/az-igazi-vampir-bathory-erzsebet-szokese> (ultimo accesso: 19.12.2022).